

Il presidente del CIV dell'Istituto, dott. Fontanelli, nella sua audizione, dopo aver ricordato che il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'IPSEMA, che egli rappresenta, è formato da armatori (Confitarma, Fedarlinea e Federpesca) e organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL e UGL), ha sostenuto che non è sensato tentare di contenere i costi attraverso la riduzione dei componenti degli organi di governo degli enti; sarebbe molto più proficuo procedere all'unificazione dei collegi dei sindaci degli enti, ricordando che nel caso dell'IPSEMA il collegio dei sindaci assorbe il 50 per cento dei costi degli organi, che complessivamente ammontano a 1,9 milioni di euro per il 2007. Né si deve tentare, attraverso l'unificazione degli enti, la strada della semplice riduzione del personale; riducendo il personale di 15 mila unità si risparmierebbero 900 milioni di euro, ma in realtà, non si tratterebbe di un risparmio netto per lo Stato, perché il personale dovrebbe essere trasferito ad altra occupazione o prepensionato, riducendo forse alla metà l'ammontare del risparmio. Dall'unificazione degli enti, egli non vede grandi possibilità di risparmio; anzi ci sarebbe un incremento dei costi dovuto alla ristrutturazione organizzativa di tutti gli istituti e, dal punto di vista finanziario, per il livellamento delle retribuzioni del personale. L'IPSEMA, per esempio, ha retribuzioni inferiori all'INPS o all'INAIL.

A giudizio del presidente del CIV è necessario sviluppare sinergie e collaborazioni già previste in precedenti leggi finanziarie ma mai attuate a causa di contrasti all'interno degli enti; è necessario che la legge individui un responsabile e gli attribuisca i poteri per realizzare le opportune collaborazioni tra enti in settori quali l'informatica o i percorsi riabilitativi in caso di incidente.

1.3 L'ENPALS, l'IPOST e l'ENAM.

La Commissione ha proceduto, il 4 aprile ed il 6 giugno 2007, all'audizione della presidente dell'Ente di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS), Amalia Ghisani, della presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza, Donatella Vercesi, e del direttore generale, Massimo Antichi.

La presidente dell'ENPALS ha sottolineato che l'Ente gestisce due fondi: il fondo dei lavoratori dello spettacolo e il fondo dei lavoratori dello sport. Sin dalle origini, la carta costitutiva dell'istituto risale al 1947, l'Ente si propone come cassa sostitutiva dell'assicurazione generale obbligatoria ed è l'unico ente di piccole dimensioni investito di questa funzione specifica.

I contribuenti sono circa 260 mila lavoratori dello spettacolo e 6.300 sportivi professionisti. Attualmente l'ENPALS associa realmente le federazioni del calcio, golf, pallacanestro e ciclismo, mentre associa virtualmente (per problemi legati al riconoscimento delle imprese) la federazione motociclistica e la federazione pugilistica (in quanto non risulta instaurato alcun rapporto tra pugili e società pugilistiche). L'ENPALS non associa invece le federazioni di pallacanestro femminile, pallavolo maschile e femminile, *rugby* e diverse altre discipline, nonostante si tratti di sportivi regolarmente retribuiti, che vengono

impropriamente considerati dilettanti dal CONI e dalle loro federazioni che in questo modo risparmiano non pagando i contributi previdenziali. Si è ricordato inoltre che il periodo di crisi dell'Ente, dovuto ad un troppo favorevole calcolo pensionistico a favore degli iscritti, è stato superato a partire dal 2000 con una serie di norme che hanno modificato i requisiti per il pensionamento, sia in termini di calcolo che di annualità. Il nuovo quadro normativo ha consentito all'ENPALS di raggiungere un pareggio di bilancio e quindi una positiva stabilità finanziaria che è confermata dai bilanci attuariali per il periodo 2006-2020. Attualmente la situazione finanziaria dell'Ente è positiva: sono disponibili, giacenti in un conto corrente infruttifero presso la Tesoreria 433 milioni di euro; sempre presso la tesoreria sono disponibili altri 82 milioni di euro, derivanti dalla vendita dei beni immobiliari dell'Ente; infine 688 milioni di euro, derivanti dagli investimenti degli anni precedenti. Gli avanzi di gestione che saranno disponibili nei prossimi anni dovranno confluire nel conto infruttifero presso la Tesoreria.

L'Ente è organizzato in quattro direzioni interregionali e dodici sedi; sono state chiuse le sedi di Saint Vincent, Sanremo e Trieste. L'ENPALS ha una pianta organica di 430 dipendenti coperta quasi interamente, attualmente il personale consta di 412 unità.

La presidente del CIV si è espressa favorevolmente all'ipotesi di riordino, di razionalizzazione e di ricerca di risparmi e sinergie tra gli enti previdenziali. Ciò corrisponde all'esigenza di migliorare l'efficienza degli enti, la qualità delle prestazioni offerte agli utenti con la conseguente soddisfazione dei loro bisogni e rispetto dei loro diritti. Le sinergie potrebbero riguardare:

l'informatica: l'ENPALS si è già avviato in questa direzione poiché la banca dati dell'ente è sulla piattaforma INPS;

la vigilanza: partendo dalla considerazione che le aziende sono sottoposte a controlli sulla regolarità della loro attività da parte di vari enti ed organismi che spesso riguardano gli stessi dati aziendali; potrebbe risultare più efficace la creazione di un *team* di «super ispettori» adeguatamente formati, ciò comporterebbe un benefico controllo incrociato dei dati risultanti dalle ispezioni stesse, con riduzione dell'evasione e dell'elusione sia contributiva che fiscale;

il personale: molteplici attività riguardanti tale settore potrebbero essere gestite in modo unificato con notevoli risparmi, dagli eventuali bandi concorso, alla selezione del personale, all'elaborazione della gestione delle retribuzioni, fino alla formazione. Potrebbero essere creati sportelli unici polifunzionali, con coesistenza di competenze diversificate ottenendo così una presenza sul territorio più strutturata, sinergica e semplificata, con un'offerta di servizi migliore per l'utente;

gli investimenti immobiliari: possono essere unificati i servizi di manutenzione, di approvvigionamento, ecc.; i servizi legali: l'istituzione di una unica struttura specializzata per filiere, con adeguati processi di specializzazione, viste le normative molto articolate,

consentirebbe un coordinamento ed una armonizzazione dal punto di vista degli indirizzi difensivi con una notevole riduzione dei costi.

Per quanto riguarda la *governance*, la presidente del CIV, pur riconoscendo i limiti dell'attuale impianto organizzativo, si è dichiarata a favore della conferma del sistema duale, pur sottolineando la necessità di una più netta separazione tra la funzione di indirizzo strategico e vigilanza e la funzione di gestione. La responsabilità del ruolo di indirizzo e vigilanza deve poter essere esercitata efficacemente e pienamente, con una struttura adeguata. Attualmente vi è un grave squilibrio tra il grado di rappresentanza sociale del consiglio di indirizzo e vigilanza e la sua effettiva possibilità di incidere sulla *governance* degli enti. La presidente del CIV si è dichiarata contraria ad ogni tentativo di ridurre le forze sociali presenti negli organi con un ruolo puramente consultivo.

Per concludere la presidente del CIV ha manifestato le preoccupazioni che le ipotesi di unificazione degli enti previdenziali hanno provocato nelle associazioni presenti nel consiglio di indirizzo e vigilanza dell'ENPALS. Infatti AGIS, ANICA ed in particolare l'Associazione italiana calciatori, hanno espresso ufficialmente pareri negativi rispetto ad ipotesi che, in un contesto organizzativo orientato ad esigenze di carattere generale, a loro avviso non salvaguarderebbero le specificità normative delle categorie interessate, ridurrebbero i loro spazi di partecipazione alla vita dell'Ente e verrebbero interpretate come segno di disattenzione nei confronti dei lavoratori e delle aziende dello spettacolo e dello sport. L'Associazione italiana calciatori è contraria a tale ipotesi di unificazione tanto da poter prendere in considerazione la privatizzazione del proprio fondo. Analoghe preoccupazioni sono state espresse anche dai rappresentanti sindacali presenti nel CIV poiché in assenza di un progetto sul quale poter fare le indispensabili verifiche di fattibilità, efficacia e funzionalità, non si è in grado di valutarne i costi ed i tempi, con particolare riferimento al futuro del personale eventualmente in esubero ed alle ricadute sulla qualità del servizio reso all'utenza.

Per approfondire la specifica situazione dell'Istituto postelegrafonici, la Commissione ha proceduto, il 20 giugno 2007, all'audizione del Ministro delle comunicazioni, Paolo Gentiloni Silveri, nonché del Commissario straordinario dell'IPOST, dott. Giovanni Ialongo, del Direttore generale, dott. Giovanni Sapia, e del Presidente del CIV, dott. Giuseppe Ceraolo.

Il Ministro delle comunicazioni, ha ricordato che nel programma del Governo è previsto il riordino del sistema previdenziale anche attraverso l'unificazione degli enti in un quadro organico di riassetto il cui obiettivo è quello della riduzione dei costi di gestione e dell'incremento di efficienza. Egli ha chiarito il modo in cui che l'Esecutivo intende procedere verso l'unificazione degli enti: in un'ottica di riduzione dei costi, con un percorso necessariamente graduale, che tenga conto dei contributi che possono provenire dagli enti stessi e dalle parti sociali e avendo cura di valutare le diverse esperienze, i risultati raggiunti da ciascun ente, consapevole del fatto che il punto di vista rivolto al risparmio della spesa va comunque associato alla

qualità del servizio, alla sua sostenibilità, al mantenimento e, se possibile, all'accrescimento di questa qualità.

In tale contesto va valutata la situazione dell'IPOST, ente pubblico non economico, sottoposto alla vigilanza del Ministero delle comunicazioni. Il compito istituzionale dell'IPOST è quello di assicurare la previdenza, l'assistenza, il credito, la mutualità al personale di Poste italiane s.p.a. e delle società collegate. L'Istituto svolge attività previdenziali e assistenziali attraverso, tra l'altro, l'assistenza presso i centri di vacanza di proprietà dell'Istituto stesso, la gestione di una casa di riposo per pensionati a Roma e di uno studentato universitario, la gestione dei crediti con la concessione di prestiti annuali e pluriennali e la gestione della mutualità.

Il Ministro ha proseguito illustrando i dati che emergono dal bilancio di previsione relativo all'anno 2007. I conti dell'IPOST appaiono in attivo; si registra un avanzo finanziario di competenza di 45 milioni di euro e un avanzo di amministrazione di 2.378 milioni di euro. L'organico dei lavoratori dell'IPOST è costituito da 328 unità, compresi cinque dirigenti. I conseguenti costi di vertice e di struttura sono di circa 16 milioni di euro annui, pari ad un'incidenza sul totale delle spese dell'IPOST dello 0,6 per cento.

Il Ministro Gentiloni ha ribadito che l'obiettivo del Governo non è soltanto quello del raggiungimento di un risparmio finanziario: si rende quindi necessario valutare come l'IPOST possa essere inserito all'interno di un processo di razionalizzazione che potrebbe avvenire attraverso la realizzazione di alcune rilevanti sinergie in vari settori, dalla gestione delle sedi ai servizi informatici e legali, che produrrebbero risparmi di spesa conservando tuttavia le specificità e i livelli di efficienza e di produttività effettivamente esistenti. Tale obiettivo, ha sostenuto il Ministro, è largamente condiviso tra i lavoratori postali ed è sostenuto dalle aziende.

Uno dei modelli giuridici che è stato proposto è quello della trasformazione dell'IPOST in persona giuridica privata o in fondazione. L'eventuale privatizzazione dell'Istituto, secondo un modello già utilizzato dal decreto legislativo n. 509 del 1994 per altri enti previdenziali, dovrebbe essere accompagnata da alcune irrinunciabili garanzie quali: l'obbligatorietà dell'iscrizione e la contribuzione delle categorie di lavoratori interessate; la non incidenza sul bilancio dello Stato: l'istituto non dovrebbe usufruire di contributi pubblici; la previsione di strumenti atti a prevenire situazioni di crisi finanziaria, come ad esempio il vincolo della riserva legale per garantire l'erogazione delle prestazioni per un determinato numero di anni successivi alla trasformazione.

Il Ministro Gentiloni ha concluso invitando la Commissione a valutare l'obiettivo della necessaria razionalizzazione e del connesso potenziale risparmio di spesa, senza rinunciare a quella possibile flessibilità che può assicurare il mantenimento dei consolidati livelli di efficienza per lavoratori e pensionati.

Il Commissario straordinario IPOST, Giovanni Ialongo, ha dichiarato di condividere lo spirito del *memorandum* Governo-organizzazioni sindacali nella parte in cui auspica un riordino del mondo previdenziale, mentre ha espresso forti dubbi sull'ipotesi di costituire

un unico ente previdenziale, sia per quanto riguarda la riduzione delle spese, sia per quanto riguarda il miglioramento della qualità dello stesso servizio. Considerato che l'incidenza dei costi degli organi dell'IPOST è dello 0,049 per cento sul totale delle spese, non si ritiene che il contenimento di un simile costo possa essere determinante per decidere la confluenza dell'istituto nell'eventuale unico ente previdenziale. Così come, in caso di accorpamento, non recherebbe alcuna economia, ma solamente un aggravio di costi considerato che i livelli retributivi di altri enti sono superiori a quelli dell'IPOST di circa il 7 per cento. Per salvaguardare l'attuale stato di salute dell'ente e la soddisfazione degli utenti, che potrebbero essere messi in pericolo da un processo di unificazione, il Commissario straordinario dell'Istituto ha proposto di rendere obbligatorie le più volte auspiccate sinergie previste dalla normativa e mai realizzate; infatti, si potrebbero attuare sinergie per molte attività quali: i sistemi informatici, i servizi legali, i servizi acquisto, lavori, pulizia e sicurezza.

L'Istituto postelegrafonici ha tuttora natura giuridica di ente pubblico non economico, in base al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656. Al fine di garantire una maggior semplicità di gestione, il Commissario straordinario dell'IPOST auspica la trasformazione dell'ente in persona giuridica di diritto privato, nella forma di fondazione che garantirebbe ugualmente il perseguimento delle finalità assicurando, al tempo stesso, una migliore gestione ed una maggiore efficienza operativa. Su tale ipotesi l'Istituto ha ottenuto il parere legale positivo dei professori Enzo Cardi e Angelo Pandolfo ed ha registrato un ampio consenso da parte del Ministro delle comunicazioni, di Poste italiane e delle parti sociali.

Il direttore generale dell'Istituto postelegrafonici, Giovanni Sapia, ha sottolineato il livello di eccellenza raggiunto nell'erogazione dei servizi. Le pensioni definitive sono liquidate a partire dal mese successivo a quello di cessazione del rapporto di lavoro; dal 2004 ad oggi sono state liquidate 14.407 pensioni in tempo reale.

L'IPOST, ha proseguito il direttore generale, è stato il primo ente previdenziale ad applicare, già nel 2005, i nuovi principi contabili del decreto del Presidente della Repubblica n. 97 del 2003, grazie anche alla stretta sinergia con il dicastero vigilante, il Ministero delle comunicazioni, ed il Ministero dell'economia e delle finanze, che hanno approvato in tempo utile il nuovo regolamento di contabilità, che costituisce una proiezione certa verso una rappresentazione economica delle gestioni dell'Istituto i cui risultati di bilancio, negli ultimi anni, sono stati brillanti. Sono stati tra l'altro abbattuti i costi per la gestione del nuovo sistema informatico.

Relativamente all'assistenza, la mutualità ed il credito, il direttore generale, ha esposto i risultati di gestione. L'assistenza ed il credito si alimentano per contribuzione obbligatoria dei lavoratori postali, rispettivamente 0,40 e 0,35, mentre la mutualità è di tipo volontario. Il direttore generale ha concluso affermando di condividere le posizioni politiche esposte dagli altri organi dell'Istituto.

Nell'ambito del riordino degli enti previdenziali previsto dal *memorandum* d'intesa concordato tra Governo e organizzazioni sindacali, il presidente del CIV, Giuseppe Ceraolo, ha giudicato con

grande positività l'intendimento governativo di produrre sinergie in tutti gli ambiti gestionali degli enti previdenziali, con il fine di dare risposte organiche alle attuali disarmonie esistenti. Il CIV dell'Istituto, ha affermato, rimane comunque dell'avviso che tali politiche, oltre ad essere un obiettivo a cui dovrebbero tendere istituzionalmente tutti gli enti nell'ambito della loro funzione gestionale — con particolare riferimento a sistemi informatici, organi legali, investimenti immobiliari, controlli —, non siano ancora state realizzate. Esse, infatti, possono essere conseguite soltanto se, dopo un percorso progettuale, discusso e condiviso, si definisce una norma che obblighi i soggetti titolati ad una sistematica ottimizzazione e ad un concreto sviluppo di tali sinergie e se con questo intento si stabiliscano funzioni, responsabilità e tempi di attuazione. In tal modo si evidenzerebbe ancor più l'aspetto identitario degli istituti e si potrebbero salvaguardare le loro specificità. Il CIV, sostiene il suo Presidente, ha manifestato la sua contrarietà all'accorpamento in un ente diverso da IPOST, ritenendo indispensabile mantenere l'identità e la specificità dell'Istituto, che non solo rappresenta lo storico passato previdenziale ed assistenziale della più grande azienda nazionale ancora di pubblica proprietà, ma si candida a diventare per il futuro ente di previdenza e di assistenza dell'intero comparto del settore postale.

Relativamente all'organizzazione dell'Istituto, il Presidente ha precisato che il CIV dell'IPOST è composto da 14 membri, di cui 7 indicati dalle organizzazioni sindacali e 7 indicati dai rispettivi organi istituzionali e datoriali, come previsto dal decreto ministeriale n. 523 del 1997, istitutivo del CIV. Sono state adottate precise misure di contenimento dei costi di funzionamento dell'organo. L'IPOST non ha comitati né regionali né provinciali; le tre commissioni in cui si articola non gravano sul bilancio dell'ente. Il rapporto tra pensionati ed occupati è oggi pari a 1:1,20; il costo complessivo del personale dell'IPOST è di circa 16 milioni di euro — lo 0,59 per cento —, quello degli organi è lo 0,049 per cento, quello del CIV è lo 0,018 per cento dell'intera spesa. È stato altresì sottolineato come il 92 per cento della liquidità dell'IPOST, che negli ultimi anni ammonta ad una media di circa 1 miliardo e 300 milioni annui, depositata presso il conto infruttifero della Tesoreria centrale dello Stato, in ottemperanza alle vigenti disposizioni di legge in materia di tesoreria unica, non consente di effettuare politiche di investimento a salvaguardia del patrimonio contributivo dei lavoratori del gruppo Poste, né di estendere più adeguatamente la sua attività a favore dei lavoratori e dei pensionati; in tal modo il valore del patrimonio dell'IPOST viene sistematicamente depauperato.

Il presidente del CIV, Giuseppe Ceraolo, ha concluso la sua esposizione ricordando che con alcune novità intervenute nel gruppo Poste, in particolare con la previsione di fenomeni di ulteriore crescita futura conseguente alla liberalizzazione del settore postale prevista dalla normativa europea nel 2009, si potrebbe oggi favorire notevolmente l'incremento delle entrate contributive dell'ente, a conferma della validità della scelta della fondazione in alternativa alla fusione.

Il 26 giugno 2007 la Commissione ha proseguito l'indagine con l'audizione del presidente dell'Ente nazionale di assistenza magistrale

(ENAM), *Ciro Di Francia*, e della direttrice dell'ente, *Pasqualina Lidia Romeo*, nel corso della quale è stato ricordato come l'ENAM, ente non economico e pubblico, sia nato il 21 ottobre 1947 con decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato n. 1346 dalla fusione dell'Istituto nazionale degli orfani dei maestri e dell'Istituto nazionale di assistenza magistrale. Successivamente, la legge 21 marzo 1953, n. 190, ha ratificato il decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato, successivamente modificato dalla legge n. 53 del 1957, per poi essere riordinato dalla legge 20 marzo 1975, n. 70. Infine, la legge 27 maggio 1991, n. 167 ha escluso l'ente dalle procedure degli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Oggi, il decreto del Presidente della Repubblica n. 97 del 2003 regola l'attività amministrativo-contabile.

Sono iscritti di diritto all'Ente tutti gli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare, nonché gli ex direttori didattici. Sono assistibili tutti i familiari e gli orfani degli iscritti ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 93 del 1957. I requisiti di assistibilità del nostro ente sono stabiliti da un regolamento emanato dal consiglio di amministrazione che è in armonia con la normativa vigente sul diritto di famiglia e tiene conto, inoltre, della parità uomo-donna.

Per il raggiungimento dei propri fini istituzionali, l'ENAM riceve un contributo mensile che viene prelevato dallo stipendio degli iscritti nella misura dello 0,80 per cento dello stipendio base. Oggi, i contribuenti sono circa 330.000 insegnanti; gli iscritti hanno diritto all'assistenza anche successivamente al pensionamento, pertanto i beneficiari si attestano intorno a un milione 200 mila. L'Ente dunque si finanzia con entrate proprie senza ricevere contributi statali.

L'ENAM ha un consiglio di amministrazione, il quale dura in carica quattro anni ed è rappresentativo del personale che versa i contributi. Ci sono, pertanto, rappresentanti dei dirigenti scolastici della scuola dell'infanzia e della scuola primaria. Inoltre, è composto da un rappresentante del Ministero del lavoro, del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero dell'economia e delle finanze. L'Ente è articolato a livello provinciale, in ogni provincia esiste un comitato provinciale con un presidente, ad eccezione della provincia di Trento, per un totale di 102 comitati provinciali.

Nei limiti della disponibilità di bilancio, l'Ente eroga prestazioni nell'ambito sanitario, scolastico, culturale, climatico e mutualistico, spesso intervenendo anche attraverso contributi straordinari per casi eccezionali. Sono, invece, molto esigue le prestazioni previdenziali, che si possono configurare in assegni di solidarietà e assegni temporanei integrativi.

Lo statuto dell'ENAM, all'articolo 27, prevede che l'Ente possa adottare iniziative volte a favorire la costituzione di posizioni previdenziali integrative, ma tale prescrizione non si è mai attuata. Il presidente dell'ENAM infine ha sottolineato come la attuale definizione di « ente previdenziale » sia impropria, tanto che è in atto una procedura di modifica dello statuto e del regolamento al fine di sanare tale incongruenza.

1.4 L'opinione dei rappresentanti sindacali.

Per approfondire l'opinione delle parti sociali in merito all'unificazione, la Commissione ha proceduto all'audizione il 30 maggio 2007 di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.

La Segretaria confederale della CGIL, Morena Piccinini, dopo aver ricordato che fu redatto un *memorandum* che impegnava Governo e parti sociali alla continuazione del confronto sulla riorganizzazione dell'intera materia previdenziale e che fu siglato allora un punto specifico su un impegno a discutere anche circa la riorganizzazione e il riordino degli enti previdenziali pubblici, lamenta l'assenza di confronto sull'argomento con il Governo. La Segretaria confederale della CGIL ha affermato che un accorpamento di tutti gli enti previdenziali non sarebbe funzionale né atto a realizzare i risparmi; in primo luogo perché non vi sarebbe alcun automatismo rispetto alle procedure di mobilità (anch'esse peraltro oggetto di intese che a loro volta dovranno prevedere un confronto con lo stesso Governo, in quanto datore di lavoro, per quanto riguarda le procedure di mobilità del personale); inoltre, anche le procedure interne ai diversi enti — l'INPS nel rapporto con i datori di lavoro privati, o l'INPDAP nel rapporto con i datori di lavoro pubblici — sono talmente diversificate tra loro che esigerebbero una grande operazione di rivisitazione complessiva anche della normativa. Una operazioni di riorganizzazione delle funzioni invece può essere realizzata introducendo elementi di sinergia nelle diverse attività e di migliore precisazione delle funzioni specifiche degli enti, in modo tale da poter acquisire ed attivare un percorso che nel tempo possa realizzare risparmi e maggiore efficienza anche nel rapporto con l'utenza.

È importante salvaguardare, ha continuato la Segretaria, la distinzione tra enti di natura prevalentemente assicurativa — com'è per esempio l'INAIL — ed enti con natura prevalentemente previdenziale, quali sono gli enti di erogazione di prestazioni previdenziali e pensionistiche-assistenziali. Sono stati elencati alcuni settori nei quali sarebbe possibile realizzare processi di riorganizzazione trasversali tra gli enti quali la gestione delle sedi, il contenzioso giuridico e la gestione della vigilanza.

Relativamente al sistema di governo degli enti, la Segretaria confederale della CGIL, si è espresso a favore del mantenimento del sistema duale che garantisce la presenza delle parti sociali mantenendo contemporaneamente una distinzione di funzioni tra i rappresentanti dei lavoratori e la dirigenza interna. Ha poi riconosciuto che il modo in cui ha funzionato il sistema duale in questi anni non è stato privo di problemi: gli organi si sono rivelati tanti, ridondanti e a volte in conflitto tra di loro; il ruolo per le parti sociali all'interno dei comitati di indirizzo e di vigilanza è stato spesso mortificato e svilito. È quindi importante mantenere la distinzione di funzioni tra l'indirizzo, la vigilanza, la sorveglianza e la gestione, ma il ruolo delle parti sociali non deve essere relegato all'approvazione dei bilanci o di atti che possono non avere poi alcuna rispondenza nell'esplicazione successiva da parte della struttura dirigenziale interna. È possibile

procedere ad un'azione di semplificazione e di riordino, conclude la Segretaria confederale della CGIL, che possa anche eventualmente mutuare esperienze di altri Paesi, ma nella quale il ruolo delle parti sociali rimanga nell'ambito della funzione di indirizzo e di vigilanza possibilmente con un peso maggiore rispetto a quello avuto fino ad ora; anche le funzioni gestionali dovrebbero essere fortemente semplificate.

Anche il Segretario generale aggiunto della CISL, Pier Paolo Baretta, si è dichiarato favorevole ad un piano di razionalizzazione, di riordino e di riorganizzazione degli enti; è necessario, tuttavia, che questo processo preveda, a livello periferico, una semplificazione a favore dell'utenza di tutte le procedure di consultazione, intervento e controllo, ed a livello centrale, forme di semplificazione ed unificazione di servizi. Tale processo di razionalizzazione potrebbe anche dar luogo a tre poli di riferimento: uno assicurativo, uno di previdenza privata e uno di previdenza pubblica. La distinzione tra il pubblico e il privato, ha sostenuto, è funzionale alle strutturali differenze interne, all'attuale contesto normativo e alle forme con le quali viene gestita la previdenza (si pensi alla dislocazione del TFR).

Il Segretario della CISL ha manifestato la sua contrarietà a qualsiasi forma di accorpamento degli enti in un'unica struttura per due motivi: in primo luogo perché non vi sarebbero i risparmi attesi, inoltre si registrerebbe una eccessiva concentrazione di potere che non garantirebbe una gestione positiva dei rapporti tra l'erogatore del servizio e il cittadino.

Relativamente alla *governance*, si è dichiarato disponibile ad affrontare una eventuale riforma, pur valutando positivamente il sistema duale, a condizione che il suo esito rafforzi il ruolo delle parti sociali, anche dal punto di vista della stessa gestione delle parti sociali negli istituti di previdenza e di assistenza e di assicurazione. Baretta ha concluso dichiarandosi totalmente indisponibile a forme di progressiva esautorazione del ruolo delle parti sociali.

Anche il Segretario confederale della UIL, Domenico Proietti, si è dichiarato contrario ad un'operazione di unificazione *tout court* che non solo non comporterebbe risparmi, ma renderebbe necessario investire nuove risorse. Nell'affrontare il tema del riordino e del riassetto degli enti previdenziali si deve tener presente l'esigenza di migliorare l'efficacia e l'efficienza delle prestazioni che questi enti forniscono agli utenti. Il Segretario confederale UIL ha poi ricordato che il sistema può essere riorganizzato prevedendo un ente che gestisca la previdenza pubblica e privata e che al suo interno separi in maniera netta, sia organizzativamente che contabilmente, la gestione dall'assistenza, ed un ente che gestisca la parte assicurativa. Un sistema così impostato risponderebbe all'esigenza di razionalizzare e rendere più efficace tutto il sistema; ciò comporta tuttavia la necessità di un'adeguata progettazione che non può essere affrontata nell'ambito di una legge finanziaria.

Per quel che riguarda la *governance*, Proietti, si è dichiarato favorevole ad un vero sistema di gestione duale che preveda la figura di un amministratore delegato, cui è affidata la gestione dell'ente, ed un consiglio di indirizzo e vigilanza che controlli il conseguimento ed

il raggiungimento degli obiettivi che vengono periodicamente fissati. Uno schema di questo tipo esalterebbe il ruolo e le responsabilità chiare della gestione e garantirebbe anche il ruolo e la presenza delle forze sociali all'interno del CIV.

Il Segretario confederale dell'UGL, Nazzareno Mollicone, dopo aver lamentato l'assenza di contatti formali con il Governo sull'argomento oggetto dell'indagine conoscitiva, si è dichiarato contrario alla creazione di un ente unico. Un sistema così congeniato sarebbe di difficile gestione e comporterebbe problemi di carattere economico a livello nazionale, soprattutto la possibilità di esuberi di personale che dovrebbe essere allontanato per duplicazione di funzione e che non costituirebbe un risparmio ma un costo indiretto, un costo sociale che poi graverebbe sull'intera operazione. Si è poi dichiarato d'accordo con un'ipotesi di riordino che comporti semplificazioni e sinergie in campi quali la vigilanza, l'avvocatura ed altri servizi comuni agli enti. Le operazioni di semplificazione, ha avvertito, devono essere effettuate con estrema attenzione per evitare eventuali perdite di efficienza che provocherebbero disagi all'utenza finale.

Per quanto riguarda la *governance*, ha ricordato che tutti gli enti di previdenza sono alimentati dai contributi dei datori di lavoro e dai lavoratori e che non sarebbe corretto che tali risorse fossero gestite da *manager* avulsi dalle parti sociali; è dunque necessario individuare per le parti sociali un ruolo più incisivo di quello attuale. Concludendo, il Segretario confederale non si è espresso sul sistema di *governance*, ma ha affermato la necessità di separare i poteri di gestione da quelli di controllo.

L'indagine della Commissione è proseguita, il 13 giugno 2007, con l'audizione dei rappresentanti della Federazione legali enti parastatali (FLEPAR). Sono stati auditi gli avvocati Filippo D'amato, Segretario dell'Associazione nazionale avvocati INPS, Giuseppe Lisi, Segretario dell'Associazione nazionale avvocati INAIL, Michele Pontone, aderente all'Associazione nazionale avvocati INAIL e Piera Messina, Segretario dell'Associazione nazionale avvocati INPDAP.

La FLEPAR pur nella consapevolezza di non avere legittimazione ad interloquire sulla quantità e qualità degli enti da ristrutturare, né sulle procedure che possono essere adottate, ha inteso prospettare alla Commissione l'opportunità che, in sede di riordino degli enti, si dia luogo alla creazione di una unica avvocatura previdenziale dalla quale possano derivare risparmi di spesa. La creazione di una unica avvocatura previdenziale, infatti, potrebbe determinare la razionalizzazione delle risorse su tutto il territorio, una capillarizzazione della consulenza, rappresentanza e difesa degli enti, sulla falsariga delle strutture INPS e INAIL, che già hanno uffici legali su tutto il territorio, ed evidenti e conseguenti risparmi di gestione. Inoltre si sostiene che la difesa degli interessi pubblici, quindi della Pubblica amministrazione, deve essere curata da avvocati specializzati in tale tipo di attività, iscritti in elenchi speciali degli albi professionali e con patrocinio limitato solamente agli affari dell'ente.

Nella loro analisi gli avvocati hanno sono partiti dalla rivisitazione dell'attuale normativa e del ruolo svolto dalle avvocature pubbliche ed hanno evidenziato che si tratta di una articolazione rispondente alle

direttive del codice di procedura civile che prevede ci siano dei fori particolari per gli enti previdenziali. Ciò significa che è già disponibile una struttura pronta per supplire ad esigenze di altri enti. È necessario attuare una più stretta sinergia tra gli enti, onde assicurare la presenza su tutto il territorio, cosa che attualmente non si verifica per diversi motivi (pensionamenti, avvicendamenti ed altro). Questo potrebbe portare a una enorme riduzione di costi, eliminando il ricorso ai procuratori esterni, che attualmente vengono ancora, sebbene in parte, utilizzati, soprattutto dall'INPDAP. Tale era il senso delle disposizioni contenute nell'articolo 69 della legge finanziaria n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001), che prevede: « tutti gli enti di previdenza e assistenza si debbono avvalere delle avvocature costituite. Gli enti che ne sono sforniti e gli enti che ne sono scarsamente forniti debbono fare ricorso alle avvocature omologhe ». Si tratta di una norma che non è stata ancora applicata dagli enti minori.

Il Segretario dell'Associazione nazionale avvocati INPDAP, Piera Messina, ha evidenziato che l'avvocatura dell'INPDAP non è sufficiente a sopperire al carico di lavoro e al contenzioso che l'istituto è tenuto ad evadere poiché attualmente è composta da 50 avvocati, 30 dei quali di recente assunzione e sono andati a presidiare il territorio nazionale. Tuttavia, questo numero non è sufficiente a far fronte a tutto il contenzioso, mentre le avvocature INPS e INAIL, avendo un organico notevolmente superiore, rispettivamente di 269 e 350 unità, hanno sul territorio la possibilità di assorbire il contenzioso che gli avvocati dell'INPDAP non riescono ad evadere, per carenza di organico motivi quantitativi. Il ricorso agli avvocati esterni è oneroso in quanto essi hanno diritto al loro compenso, a prescindere dall'esito della lite. Il segretario FLEPAR/INPDAP conclude auspicando l'istituzione di un'avvocatura unica del parastato.

È stato inoltre ricordato che l'integrazione delle avvocature è facilitata dalla presenza di un unico contratto collettivo nazionale per gli avvocati dei diversi enti.

In un'ottica di sistema, concludono gli avvocati, l'istituzione di una avvocatura del parastato consentirebbe l'attuazione di sinergie mediante la cogestione da parte delle avvocature provinciali degli affari legali delle sedi, connessi alle attività di erogazione di contributi e premi — in collaborazione con gli ispettori —; contenzioso sanitario — in collegamento diretto con i medici —; di consulenza, gestione del contenzioso e recupero crediti, avvalendosi dei servizi ispettivi e dei tecnici degli enti.

Nella seduta del 20 giugno 2007 sono stati auditi i rappresentanti della Confederazione italiana dirigenti d'azienda (CIDA), della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL) e della Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori (CONFSAL).

Il rappresentante della segreteria generale della CONFSAL, Achille Massenti, ha affermato che la CONFSAL vede con forte preoccupazione l'ipotesi di unificazione degli enti previdenziali in un solo soggetto.

Tra i motivi di tale contrarietà ha ricordato come l'INPDAP, che ha unificato le diverse casse del pubblico impiego, è ancora oggi in una fase di assestamento e, pur avendo migliorato notevolmente la sua funzionalità e i servizi ai lavoratori, ha ancora notevoli problemi organizzativi da superare. Inoltre le basi normative sulle quali si trovano ad operare INPS ed INPDAP sono differenti, sia con riferimento agli aspetti della previdenza obbligatoria, sia ancor di più per quanto concerne la previdenza integrativa. La gestione del TFR è un esempio chiaro; la rivalutazione dei fondi previdenziali integrativi nel settore privato è un investimento reale, nel pubblico invece, per la gran parte (il 6,91 per cento, che è il contributo del TFR), avviene in maniera virtuale e si rivaluta annualmente sulla media del rendimento dei fondi. L'ipotesi di unificazione degli enti non risponde né ad un'esigenza di funzionalità, né ad un'esigenza di razionalizzazione e risparmio.

Il segretario conclude sostenendo che l'organizzazione che egli rappresenta è favorevole a processi di razionalizzazione, di ridimensionamento, di economie di sistema. Tali processi possono essere attuati procedendo, ad esempio, ad armonizzare le normative, alla gestione comune delle sedi e dei sistemi informatici. La razionalizzazione del sistema potrebbe essere completata con la creazione di tre poli: uno assicurativo, uno per la gestione del settore pubblico ed uno per il settore privato. È importante inoltre procedere alla netta distinzione tra assistenza e previdenza.

Relativamente al sistema di *governance* il dirigente sindacale, Davide Velardi, ha ricordato come la CISAL abbia sempre osteggiato il sistema duale che si è dimostrato inefficiente per garantire la gestione degli enti. Si sono creati continui conflitti tra gli organi che, in alcuni casi, hanno portato alla paralisi degli enti, ma anche conflitti dichiaratamente aperti fra le varie componenti e tra le varie anime presenti negli organi di controllo e di amministrazione degli enti. Ha quindi proseguito sostenendo l'impossibilità di una prospettata riduzione del personale degli enti di 17.000 unità poiché ciò non solo potrebbe portare alla paralisi degli enti, ma sarebbe solo una operazione di *maquillage*, il personale dovrebbe essere trasferito dagli enti previdenziali in altre amministrazioni, con l'aggravio di spese per il bilancio dello Stato.

Ha quindi concluso sostenendo che la CISAL si è espressa, in sede di concertazione, in maniera nettamente contraria all'ipotesi di accorpamento.

Il Vicepresidente operativo della CIDA, Antonio Zucaro, ha affermato che l'organizzazione sindacale di cui fa parte è l'unica ad essere favorevole ad un accorpamento degli enti. Tale posizione è giustificata dall'assoluta consapevolezza della situazione di crisi in cui si trovano gli enti previdenziali. Esiste un forte spreco, un eccesso di organi di struttura, di sedi, di personale, di dirigenti; in una piccola regione italiana INPS, INPDAP e INAIL contano tre dirigenti di prima fascia e almeno una decina di dirigenti di seconda fascia ciascuno.

Relativamente al problema della *governance*, è stato evidenziato che il sistema duale negli enti previdenziali non funziona. Infatti le organizzazioni sindacali, attraverso i CIV, ed i partiti politici, attra-

verso i consigli di amministrazione, esercitano un eccesso di potere che grava sulla dirigenza degli enti.

Il processo di unificazione degli enti può funzionare, ha affermato, solo se contemporaneamente si procede ad una riforma degli organi di governo. La proposta della CIDA è quella di strutturare il governo dell'ente unificato attraverso un consiglio di amministrazione nel quale siedano anche i rappresentanti delle parti datoriali e delle parti sociali, ed una *holding*. Sono anche da implementare strutture autonome governate da direttori generali, che, poste in sinergia e coordinate dal consiglio di amministrazione, mettano insieme le risorse e consentano i risparmi auspicati. Due miliardi di risparmi sono possibili attraverso un processo che, tuttavia, non può essere immediato; occorrono almeno tre anni all'entrata a regime della nuova struttura. È possibile inoltre agire sul personale ricorrendo alla non sostituzione del *turn-over*: senza procedere a licenziamenti o a trasferimenti di massa. È fondamentale nell'immediato il ridimensionamento degli organi. Un'operazione che veda come unico organo al comando un consiglio di amministrazione non pletorico — conclude — accompagnata da una riduzione ragionata degli organi di vertice e dirigenziali degli enti può produrre risparmi consistenti già dalla seconda metà del 2008. È possibile inoltre eliminare i comitati provinciali sostituendoli con meccanismi normali di arbitrato e conciliazione.

1.5 L'opinione delle organizzazioni datoriali.

La Commissione ha acquisito l'opinione delle organizzazioni datoriali procedendo all'audizione, nella seduta del 6 giugno 2007, della Confederazione italiana della piccola e media industria (CONFAPI), della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA), della Confederazione generale italiana dell'artigianato (CONFARTIGIANATO), della Confederazione generale italiana del commercio (CONFCOMMERCIO), della Confederazione italiana esercenti attività commerciali, turistiche e dei servizi (CONFESERCENTI) e della Confederazione generale dell'industria italiana (CONFINDUSTRIA).

La CONFCOMMERCIO attraverso il suo consulente per il settore *welfare*, Carlo Pasqua, si è dichiarata favorevole ad un processo di aggregazione degli enti finalizzato ad ottenere risparmi per la spesa pubblica, rilevando tuttavia che tale processo non possa prescindere dal rispetto di almeno tre principi.

In primo luogo, occorre evitare di inserire tutti gli enti in un unico calderone, indipendentemente dalla loro funzione. Il processo di aggregazione deve avvenire tra enti che assolvono funzioni omogenee. Si potrebbe dunque valutare l'opportunità di aggregare intorno ad un polo guidato dall'INPS tutti gli enti che svolgono funzioni in materia di pensioni e nel contempo riunire intorno all'INAIL gli enti a carattere assicurativo. Il percorso tuttavia dovrebbe essere graduale, attraverso un processo iniziale di omogeneizzazione delle sinergie fra gli enti che possa favorire l'aggregazione finale.

Il secondo principio è la salvaguardia dei ruoli e delle autonomie, anche nell'ambito dei singoli enti, delle categorie e delle loro tutele previdenziali. Nell'INPS, in particolare, esiste una distinzione tra la gestione dei lavoratori dipendenti, dei commercianti, degli artigiani e dei coltivatori diretti. Nella logica di accorpamento, la CONFCOM-MERCIO ritiene che debba essere comunque salvaguardata l'autonomia delle gestioni pensionistiche delle singole categorie. In particolare, è stata rivendicata l'autonomia della gestione commercianti che fino ad oggi ha mantenuto un buon equilibrio, e presenta un attivo patrimoniale di circa sette miliardi di euro, con un rapporto attivi-pensionati che, allo stato attuale, è di 1,56, rapporto virtuoso rispetto al panorama generale delle altre gestioni.

Il terzo principio esposto è quello relativo alla salvaguardia del ruolo di rappresentanza delle parti sociali nella gestione della tutela previdenziale. Non si tratta di difendere un privilegio, è stato chiarito, bensì di un diritto che nasce dal fatto che i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori costituiscono i veri « azionisti di riferimento » degli enti stessi. In tal senso è stata affermata la validità del sistema duale che andrebbe razionalizzato, rafforzando con opportuni correttivi il ruolo di indirizzo delle parti sociali.

Il responsabile del settore previdenziale della CONFARTIGIANATO, Giacomo Curatulo, che ha elaborato la sua relazione congiuntamente al responsabile dell'Ufficio politiche sociali e mercato del lavoro della CNA, Guido Pesaro, ha sostenuto che la questione generale del riordino e della riorganizzazione degli enti previdenziali non può ridursi a un dibattito sull'opportunità o meno di costituire un unico ente di previdenza pubblico che accorpi tutti gli attuali istituti previdenziali. È necessario ricercare un modello organizzativo che eviti l'attuale confusione e commistione fra spesa previdenziale, spesa assicurativa e spesa assistenziale. Per procedere in questa direzione va confermata la separazione dei diversi interventi, ponendo dei confini certi e, nel contempo, garantendo una maggiore efficienza all'intero sistema e un maggior risparmio di risorse per il suo funzionamento. Il problema dell'intreccio fra spesa assistenziale e spesa previdenziale verrebbe, in tal modo, ad attenuarsi notevolmente, aiutando così il nostro sistema di *welfare* ad adeguarsi, sia pure progressivamente, a quello degli altri Paesi europei.

In materia assistenziale, si ritiene che una profonda semplificazione amministrativa comporterebbe, fra l'altro, risparmi notevoli. Ad esempio, sarebbe auspicabile una seria riforma dell'attuale disciplina in materia di riconoscimento dell'invalidità civile: in tale settore ci sono attualmente accertamenti e riconoscimenti di prestazioni, di condizioni sanitarie, di condizioni reddituali suddivisi fra diversi istituti, e il sovrapporsi di competenze non giova certo alla funzionalità e all'ottimizzazione dell'intero sistema. È stato poi ricordato che attualmente gli accertamenti sanitari e reddituali sono ripartiti fra le ASL, l'INPS e le Prefetture, e il pagamento delle prestazioni è invece posto interamente a carico dell'INPS.

Relativamente al processo di razionalizzazione organizzativa e gestionale degli enti previdenziali, è stato ipotizzato un unico ente nel quale dovrebbero essere divise le tre diverse gestioni di spesa:

assistenziale, previdenziale e assicurativa, e le risorse assegnate a ciascuna di esse potrebbero essere costituite in patrimonio separato e autonomo, in modo da garantire che le risorse derivanti da ciascuno di tali interventi di gestione siano destinate esclusivamente alle prestazioni che la gestione stessa deve garantire.

Per quanto riguarda la natura del sistema di finanziamento dell'INAIL, CONFARTIGIANATO e CNA si sono dichiarate contrarie ad ogni tentativo di trasformazione dell'attuale sistema misto (capitalizzazione e ripartizione con copertura dei capitali) in un sistema puro a ripartizione. Si ritiene infatti che la vocazione originaria dell'istituto assicurativo debba essere comunque riaffermata, anche mediante la conservazione del residuo sistema di finanziamento, nato a capitalizzazione e trasformatosi nei decenni.

Concludono sostenendo la necessità che su tali questioni venga avviato un tavolo con le parti sociali, a partire proprio dall'artigianato, che è il settore che rischia di subire le penalizzazioni maggiori da un'iniziativa di unificazione che non tenga presente alcuna di tali peculiarità.

Il Direttore area fiscalità della CONFINDUSTRIA, Elio Schettino, ha sottolineato l'importanza di portare al centro del dibattito il tema dell'efficienza organizzativa del sistema previdenziale, soprattutto nell'ambito della riflessione sul risparmio delle risorse pubbliche. L'argomento era stato analizzato attentamente dalla Commissione nella XIV legislatura, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'efficienza organizzativa e finanziaria del sistema previdenziale pubblico e privato che aveva portato all'attenzione del Parlamento e del dibattito politico e sociale alcuni temi che la CONFINDUSTRIA ritiene ancora sostanzialmente validi, ovvero: lo snellimento e il coordinamento degli organi di vertice; la riorganizzazione logistica, territoriale e telematica e la rimodulazione del sistema duale di *governance*. Infatti un processo di razionalizzazione e di eventuale unificazione fra gli enti previdenziali è, in linea di principio, da valutare positivamente, pur essendo necessario rispettare al riguardo alcuni elementi fondamentali.

In primo luogo è necessario accompagnare il progetto di riordino degli enti previdenziali con una progressiva omogeneizzazione della normativa previdenziale, sia per quanto riguarda il versamento dei contributi, sia per quanto riguarda le prestazioni.

In secondo luogo, l'armonizzazione e l'eventuale accorpamento di enti non può che riguardare istituti che hanno identiche finalità. Sono dunque da escludere gli enti gestori di forme assicurative quali l'INAIL e l'IPSEMA, altrimenti verrebbe meno l'autonomia ed i profili di efficacia del sistema di tutele e di garanzie a copertura degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e si renderebbe necessario omologare al sistema finanziario di gestione INPS (a totale ripartizione pura) la quota di finanziamento a capitalizzazione delle prestazioni in rendita (pensioni vitalizie) della gestione INAIL.

In terzo luogo, il processo di unificazione degli enti previdenziali deve partire contemporaneamente « dal basso », studiando e realizzando ampie e significative sinergie operative tra gli enti. I settori in cui tale unificazione di processi gestionali e organizzativi può essere

attuata sono: il sistema di controllo interno e di gestione; le avvocature in funzione dello smaltimento e della prevenzione del contenzioso giudiziario; la riorganizzazione delle competenze di vigilanza; la gestione del patrimonio immobiliare; la ristrutturazione delle reti territoriali e la concentrazione delle sedi, attraverso l'istituzione di sportelli unici sul territorio; le funzioni medico-legali; infine, l'integrazione della rete informatica per eliminare le duplicazioni, mettere in comune le banche dati, unificare gli archivi dei lavoratori attivi con quello dei pensionati.

Relativamente alla *governance*, è stato osservato che il sistema duale avviato nel 1989 con la legge n. 88 e completato in parte nel 1994 col decreto legislativo n. 479, si fonda su un principio giusto: la separazioni di poteri e competenze tra la funzione amministrativo-gestionale e la funzione di indirizzo e vigilanza. Tuttavia, è molto discutibile il modo in cui il sistema è stato implementato ha portato spesso ad una sovrapposizione di competenze tra i diversi organi (a danno dell'efficienza gestionale) e, soprattutto, ad una mancanza di coordinamento tra le diverse funzioni di vertice. Si sono evidenziati problemi anche nel rapporto tra presidenza degli enti, organi di gestione e tecnostruttura: sono evidenti la mancanza di coordinamento e l'incapacità di avere un unico indirizzo gestionale-amministrativo da parte degli enti previdenziali. Altra questione da imputare alle inefficienze del sistema duale è la mancanza di un potere di esigibilità degli atti di indirizzo e vigilanza da parte del CIV, che nel momento in cui emana un atto di indirizzo o di vigilanza, non ha alcuna possibilità di esigere che tale indirizzo sia poi realmente applicato.

Sul piano della *governance*, bisogna pertanto individuare soluzioni volte a consentire: *a)* la netta distinzione tra funzione di indirizzo e vigilanza e funzione di gestione, ovviando così al rischio di sovrapposizioni e conflitti tra organi; *b)* la conferma del ruolo delle parti sociali e dell'effettiva esigibilità degli indirizzi e della vigilanza; *c)* la razionalizzazione e semplificazione degli organi, anche a livello territoriale.

In conclusione si afferma di condividere l'ipotesi di una razionalizzazione dell'assetto organizzativo della gestione previdenziale, essendo necessario verificare che l'uso delle risorse collettive sia efficiente e che siano evitate spese inutili ed improduttive.

Il responsabile delle politiche sociali dell'area relazioni industriali della CONFAPI, Paolo Ravagli, si è dichiarato d'accordo sull'ipotesi di accorpamento di enti previdenziali con finalità ed obiettivi coerenti e omogenei anche se ha espresso perplessità sulla possibilità di unificazione del settore pubblico e privato. Non bisogna impostare la questione in termini esclusivi di risparmi, ma è necessario considerare l'efficienza dell'azione degli enti ed il ruolo che le parti sociali sono chiamate a svolgere in essi.

Il responsabile previdenza ed assistenza sociale della CONFESERCENTI, Giorgio Cappelli, si è dichiarato favorevole ad una ipotesi di razionalizzazione a livello organizzativo e gestionale che porti ad una razionalizzazione degli enti previdenziali. Tale processo dovrebbe avvenire per comparti omogenei, tenendo conto delle diverse finalità istituzionali degli istituti di previdenza, di assistenza e assicurativi.